

L'Europa è unita oppure non esiste. Servono misure estreme

È in corso un dramma di proporzioni immani. E dalle conseguenze ancora non calcolabili. A parte i drammi personali legati alla malattia e alla morte di migliaia di persone, è necessario guardare anche il dramma economico che si sta svolgendo sotto i nostri occhi. L'intervento di Mario Draghi sul *Financial Times* è voluto essere un monito a fermare gli egoismi nazionali e a rimanere coesi nell'alveo dell'Unione europea, adottando coraggiosamente, e senza occhio al “portafoglio”, le misure straordinarie che servono in questi tempi straordinari.

La vita reale di imprese e famiglie, in tutto il mondo, rischia di saltare in aria. Se tutto si ferma – redditi, profitti, investimenti, lavoro -, tutto rischia di essere compromesso, per molti anni a venire. Con il rischio non solo di una recessione, ormai “inevitabile”, come ha scritto Draghi, ma di una depressione di lungo periodo. Il post-coronavirus (quando arriverà) potrebbe non essere uno scenario a V, ma ad L.

Da qui la richiesta accorata di Draghi di finanziare a debito (pubblico), senza illudersi che questo debito non rimarrà negli anni a seguire, tutto l'insieme delle attività economiche. E bisogna farlo anche per cancellare il crescente debito privato montante, causato dal congelamento di tutte le attività. Dunque, lo Stato, e la comunità intera degli Stati nazionali dell'Ue, essendo un sistema finanziariamente integrato e interconnesso, devono fare tutto il possibile, e nel minore tempo possibile, per salvare l'economia reale, ignorando le regole del liberismo e i paletti imposti dai Trattati dell'Ue. Regole, dogmi, comportamenti usuali ed equilibri dei conti pubblici devono ora essere spazzati via per far spazio ad una economia “di guerra” interventista, in grado di sostenere imprese e famiglie. Perché, come ha sottolineato Draghi, bisogna sapersi adattare alla realtà ed essere pronti a cambiare opinione di fronte a traumi “biblici”.

Come è quello presente.

Ne consegue che questo non è, e non può essere, il momento per chiedere garanzie collaterali, o per distinguere tra Paesi a basso debito e Paesi alto debito: questo è il momento di offrire immediate garanzie pubbliche nel dare liquidità e di cancellare il livello altissimo dell'indebitamento privato dovuto a cause al di fuori di qualsiasi volontà individuale o nazionale, che hanno fatto cessare le attività. Dunque, subito un intervento dei bilanci pubblici a sostegno delle perdite dei privati.

Le strutture e i canali di propagazione di tali risorse pubbliche, in Europa, ci sono, ha rimarcato lo stesso Draghi. E, pur senza nominarla, è chiaro che la mutualizzazione del debito mediante un prestito europeo, rientra tra gli strumenti in nostro possesso, in quanti europei facenti parte di un sistema integrato. Un intervento di tipo statalista, ora più che mai, è cruciale. E questo,

detto da un liberista, ex presidente della Banca centrale europea, qual è Draghi, rende il suo messaggio ancora più significativo.

È chiaro che Draghi nel suo articolo si rivolgeva principalmente all'Europa e alla Bce, chiedendo una lucidità di visione oggi più che mai necessaria, perché tra l'altro determina anche le strategie da mettere in campo. E, soprattutto, Draghi si rivolgeva ad Angela Merkel, che guida il Paese più potente, in grado di influenzare pesantemente l'esito di molte decisioni. E siccome a nord delle Alpi, tra i Paesi del Nord-Centro Europa, la consapevolezza della gravità della situazione non è forse ancora chiara (l'allarme è minore che da noi, anche per il numero decisamente inferiore di morti), l'ex presidente della Bce si è spinto a paragonare il coronavirus ad una guerra.

Inoltre, è a rischio la tenuta stessa dell'Ue: la mancanza di unità europea e di coesione, stanno già creando un'onda montante di rabbia e di incredulità nei Paesi più colpiti dall'epidemia, come la Spagna. L'euroscetticismo cresce e non è un buon segnale per il mondo che vivremo nel post-coronavirus. Una seria crisi di fiducia potrebbe rappresentare la fine del progetto europeo.

Due cose aveva chiesto il premier Conte all'Europa: unità e velocità d'azione. Ebbene, al momento non ci sono né l'una né l'altra.

Se dovessimo riassumere in due parole chiave l'articolo di Mario Draghi pubblicato sul *Financial Times*, queste sarebbero probabilmente: guerra e debito. L'accorato appello dell'ex presidente della Bce – che ha messo in campo tutto il suo peso politico ed economico, essendo la sua una delle voci più stimate nel consesso mondiale - era rivolto ai capi di Stato e di governo dell'Unione europea che su debito pubblico e prospettive economiche sembrano avere idee molto diverse tra loro.

In tempi normali il ricorso incontrollato al bilancio pubblico e alla leva monetaria sarebbero un taboo in Europa (e nella maggior parte dei Paesi occidentali). Ma - ha voluto sottolineare con enfasi Draghi - questi non sono tempi normali. Non lo sono sotto nessun punto di vista, ma questo messaggio non riesce a passare nelle cancellerie soprattutto del Nord Europa e dei Paesi Baltici.

Il rischio di fallimenti a catena di interi settori produttivi, quasi nessuno escluso, è talmente reale, e dunque spaventoso, da aver spinto Draghi a parlare di massicci interventi statali per assorbire le perdite del settore privato. Viene così richiesto un cambio profondo di paradigma e di mentalità, che è necessario compiere tutti insieme. L'alternativa è uno scenario di recessione lunghissima,

con un'Europa che praticamente non esisterebbe più. Almeno non come era stata immaginata dai suoi padri fondatori.

E poiché è di guerra che si parla, allora è necessario tornare alla storica unità di intenti che unì nel secondo Dopoguerra i Paesi europei, ben consapevoli dei rischi insiti nell'egoismo nazionale, e che ebbero la lungimiranza di creare quel progetto europeo che poi tanto benessere e ricchezza ha portato agli europei.

Servono oggi piani ambiziosi e scevri dal sospetto reciproco, con l'accantonamento delle regole sul deficit e sul debito, anche perché nessun Paese è responsabile di questa catastrofe.

Il messaggio è chiaro: fare più debito oggi – che certamente peserà sulle spalle anche delle prossime generazioni – come male minore, per evitare quello